

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 NE/B



QUADERNI DI DEMAMAH n. 68

maggio - giugno 2023

per
amOre

Ubi caritas et amor, Deus ibi est

(Inno di San Paolino di Aquileia)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 68

Bimestrale di Spiritualità | maggio - giugno 2023

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S.E. Mons Giuseppe Andrich, Marilena Anzini, Padre Andrea Berno, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Mons. Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"
IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo,
visitaci con la tua salvezza,
perché vediamo la felicità dei tuoi eletti,
godiamo della gioia del tuo popolo,
ci gloriamo con la tua eredità.*

(Salmo 105, 4-5)

indice

Per amore_1
Solo per amore_3
Uno spreco d'amore_6
Matrimoni per amare_10
Perché Dio ci ha creati, mamma?_14
L'Amore non è un'emozione_16
Opere d'arte_20
Per forza e per amore_24
Vuoi guadagnare la tua vita?_28
Quale "amore"?_32
I tre livelli dell'amore_36
Burberi per amore_44
Per amore di chi?_46
Doni d'amore_51
Lista di nozze_53
vita di Demamah_63

Per amore

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
vescovo emerito di Belluno-Feltre

Il titolo di questo Quaderno contiene la parola ‘amore’, usata e abusata ad oltranza nel mondo; in queste pagine essa è intesa nel senso più ampio e profondo.

L'affermazione della rivelazione cristiana dà un significato infinito e misterioso di questa esperienza, di cui abbiamo necessità e che diventa il fondamento di ogni nostra realizzazione. È l'affermazione: Dio è amore.

La preposizione ‘per’ si addice propriamente a Dio; infatti, è a Lui che deve essere attribuita la somma gratuità della relazione con tutte le sue creature. Dopo aver creato tutto ciò che esiste, tutto Egli ha redento nel sacrificio del Figlio Suo per tutto l'universo, effondendo così la sua dinamica di amore. Professiamo questa certezza nella recita del Credo Cristiano: *Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo.*

Dopo aver celebrato quotidianamente per quasi sessant'anni la Santa Messa, che attualizza in ogni tempo il sacrificio di Cristo in Croce, non posso che mettere in parallelo il titolo di questo

Quaderno con quel momento culminante che mi fa dire a ogni celebrazione: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre Onnipotente, in unità con lo Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

La grammatica fondamentale di tutta la vita di ogni cristiano è quella riportata dall'Evangelista Giovanni: *Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?* (Gv 5,44)

Vivere per Cristo è farci consapevoli che viviamo con Lui e in Lui, questa è l'autenticazione di ogni nostra esperienza di amore. Infatti non è l'amore umano che colma le aperture sconfinite del nostro cuore, bensì quello che tocca la dimensione più intima del nostro spirito.

Credo che in tutti gli scritti contenuti all'interno di questo Quaderno, la chiave di lettura con la quale essi devono essere colti e interiorizzati sia quella di questa grammatica fondamentale, quella che ci fa trovare conforto, poiché basata sulle regole dell'amore che viene da Dio. Più riescono le esperienze della nostra vita, tanto più cresce il desiderio di vivere 'per amore', attingendolo dalla sua sorgente prima e intramontabile.

Nei momenti più difficili e bui della nostra esistenza, sentiamo la verità di questo invito: *Getta nel Signore il tuo affanno ed Egli ti consolerà* (Sal 54, 23). La consolazione più grande e suprema è affidare in Colui che si rapporta ora e per sempre con amore.

Cresciamo in questo sentimento di gratuita ricerca, consapevoli della spontanea gratuità con la quale questo Amore ci è dato.

Solo per amore

Miriam Jesi

Vorrei fuggire lontano.

Mi è chiesto di scrivere, ma quanto è difficile!

Cosa posso dire dell'amore, io che ne sono una principiante, e neppure talentuosa?

Negli occhi del mio cuore vi è il ricordo di tutto l'amore ricevuto. Mamma e papà, nonni, fratelli, zii, la maestra delle elementari, il parroco della mia infanzia, le vicine di casa, i compagni di scuola, la professoressa di musica della scuola media, l'amica del cuore... Decine, anzi centinaia di nomi e di volti riemergono dal passato, remoto e vicino.

Del male ricevuto ricordo poco.

Il bene ricevuto ha un profumo che rimane intatto attraverso i decenni.

Che cosa ne ho fatto, di tutto quel bene?

Che cosa ne sto facendo, del tanto amore?

*Pie pellicáne, Jesu Dómine,
Me immúndum munda tuo sángine,
Cujus una stilla salvum fácere,
Totum mundum quit ab ómni scélere.*

O pio pellicano, Signore Gesù,
purifica me, peccatore, col tuo sangue,
che, con una sola goccia, può rendere salvo
tutto il mondo da ogni peccato.

(dall'inno *Adoro te devote* di San Tommaso d'Aquino)

È domenica delle Palme.

Nella liturgia antica si canta la Passione di Nostro Signore Gesù
Cristo.

Il canto esalta l'amore.

Il latino ne attenua il dolore.

Vorrei fuggire lontano.

Quanto è difficile stare davanti al Tuo Sangue, Signore.

Che cosa ne ho fatto, di tutto il Tuo bene?

Che cosa ne sto facendo, del tanto Tuo amore?

Il venerdì la Via Crucis,

ogni giorno una pagina della Passione.

Da meditare,

da far scendere lì dove nessuna lacrima è in grado di arrivare.

Il Vangelo è pienezza di vita, sempre, dalla prima all'ultima riga.

Non vi è ateo che riesca a far tacere quella voce,

quel dubbio che in profondità chiede, se non sia tutto vero.

Come resistere alla forza dell'amore?

Quel perdono, poi...

Il perdono per amore.

Ha una forza che spezza la catena di qualsiasi karma.

Perdona loro, perché non sanno quello che fanno.

Nemmeno io lo so.

E vorrei fuggire lontano.

Faccio il male che non vorrei e non faccio il bene che vorrei.

Cancellare il passato, rinunciare alla restituzione del debito,
rinunciare perfino all'altrui pentimento e ammissione di colpa.

Solo per amore.
Come Te, Gesù.

In amore sono una principiante, e nemmeno talentuosa.
Ma ho un ottimo Maestro,
che insegna amando.
Di quell'amore possibile solo a Dio.
L'amore dei nemici.
Per te e per me sopporta di tutto.
Siamo noi i Suoi nemici.
Sapessi quante volte al giorno mettiamo sale nelle Sue piaghe.
Eppure ci chiama amici.
Continua ad amarci, a desiderarci, a soffrire per noi.
Se lo vogliamo, siamo Suoi.
Solo per amore.



Uno spreco d'amore

Mons. Giovanni Unterberger †

Omelia alla Messa del Lunedì Santo 2014

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». ».

(Giovanni, 12, 1-9)



Una libbra di olio profumato (326 grammi), olio prezioso del valore di trecento denari (la paga di un bracciante di tutto un anno) non era davvero cosa da poco. Non tutti potevano permetterselo. E versarlo tutto d'un colpo sui piedi di un uomo...

Giuda nota l'esagerazione e -secondo lui- l'irragionevolezza della cosa, e dice: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?" Nel Vangelo di Marco egli è ancora più esplicito e dice: "Perché tutto questo spreco di olio profumato?" Giuda parla di spreco; è uno spreco, secondo lui, buttar via tutto quell'olio in quel modo, e vanificare in un attimo tutto quel capitale...

Senonché quello spreco era risposta ad un altro spreco. Gesù era stato, e sarebbe divenuto ancor di più, a giorni, "spreco". Egli aveva sprecato -direbbe la ragione umana- trentaquattro anni dei suoi trentasette di vita a vivere nel nascondimento di un piccolo borgo a fare il falegname; iniziato poi a predicare, aveva sparso il seme della sua parola in tutti i terreni, anche in quelli sassosi e pieni di spine, anche sulla strada, cioè anche nei cuori induriti e chiusi da cui non poteva immaginare ed attendersi accoglienza; aveva moltiplicato il pane in misura eccessiva, tanto che ne avanzarono dodici ceste; aveva guarito il cieco nato e il malato alla piscina di Betesda di sua iniziativa, senza esserne richiesto, quasi sprecando la sua bontà e la sua potenza.

E a giorni avrebbe dato la vita, in un dono eccessivo. L'avrebbe data sulla croce, il "summum supplicium" come lo chiamavano i Romani, il supplizio più crudele e più doloroso; subendo il supplizio dei maledetti.

Scrive don Giussani in una sua meditazione sulla passione: "Non c'era assolutamente bisogno che Cristo morisse in croce; bastava una richiesta del Figlio al Padre, bastava un zic del pollice e del medio, e il Padre ci avrebbe dato salvezza. Perché allora questo dono di sé fino all'estremo concepibile, al di là dell'estremo concepibile?" (L.Giussani, Si può vivere così?, Milano 2008, pag.330).

Perché Cristo, perché Dio sono "spreco"; sono spreco d'amore!

L'evangelista Giovanni non le riporta, ma le riportano Marco e Matteo le parole di Gesù a difesa del gesto di Maria: “Perché la infastidite?”, dice Gesù. “Lasciatela fare. In verità vi dico che dovunque sarà predicato il Vangelo, nel mondo intero, si racconterà pure, in suo ricordo, ciò che questa donna ha fatto” (Mt 26,10-13; Mc 14,6-9).

Ci domandiamo: perché ovunque si annuncerà il Vangelo dovrà essere ricordato questo gesto di Maria? Perché questo gesto è il gesto emblematico del Vangelo, perché il Vangelo è tutto simboleggiato in quel gesto lì. Perché il Vangelo è la notizia di uno “spreco”, dello spreco dell'amore eccessivo di Cristo: “propter nimiam caritatem qua dilexit nos” (per l'eccessivo amore con cui Cristo ci ha amati, dice San Paolo nella lettera agli Efesini: Ef 2,4). Notizia straordinaria; notizia commovente; notizia coinvolgente!

E perché il gesto di spreco di Maria è il gesto evangelico che tutti siamo chiamati a porre; è il gesto che deve caratterizzare il cristiano che ha capito d'essere stato molto amato, amato in una misura senza misura, e desidera rispondere con un amore senza misura, senza calcolo, senza riserva alcuna per sé.



Questo è il Vangelo:
un amore ricevuto e
un amore dato senza
misura...

Matrimoni per amare

Maria Silvia Roveri

Non ti ho sposato perché ti amavo, ma per amarti

(Il cancelliere Otto von Bismarck alla moglie, il giorno del matrimonio)

Chissà se il cancelliere Bismarck è riuscito ad amare veramente la moglie. La storia pubblica non lo racconta, e di quella privata, solo Dio sa. Certo è che, con un proposito così, le buone premesse c'erano. Capita anche a me di dire spesso che i matrimoni, prima o poi, se non all'inizio, perlomeno nel corso della vita, sono tutti 'combinati', e che, se non ci si sposa per amare, è meglio non sposarsi.

Siamo generalmente un po' viziati dal modello ottocentesco del matrimonio romantico tipo "Via col vento". E così, quando si dice che bisogna sposarsi 'per amore', si intende quel modello sentimentale d'innamoramento travolgente. Che dura poco, lo sappiamo; qualche anno, per taluni solo qualche mese, poi la quotidianità, con le sue banalità e ripetitività, calma i bollori del fuoco ardente, e così ci si trova a vivere accanto – si dice – a una persona diversa da quella che abbiamo sposato, o – molto più frequente oggi – con cui abbiamo iniziato una convivenza.

Al tempo dei matrimoni combinati dalle rispettive famiglie, tale amore romantico poteva scoccare, come anche no. E allora era chiaro che ci si doveva mettere d'impegno per trasformare una costrizione in una forma perlomeno accettabile di vita, il che significava una sola cosa: imparare ad amare, voler amare nonostante tutto. Eroiche le nostre antenate! Eppure, guardando le foto delle mie trisavole, placide e maestose, attorniate quasi sempre da numerosa prole, traspare nei loro volti più serenità che in quelli di tante coppie nostrane accoppiatesi per libera scelta.

Libera scelta... Ma è proprio libera la nostra scelta, condizionati come siamo dai modelli sociali imperanti, schiavi delle nostre voglie e dei nostri piaceri? Che libertà abbiamo di fronte a un futuro che potrebbe metterci di fronte a cambiamenti anche importanti nella salute fisica, mentale, morale o spirituale della persona che abbiamo 'liberamente' scelto?

Anche le coppie sposatesi 'per amore' conoscono prima o poi l'aridità spirituale del non 'sentire più niente', o avere solo un pallido ricordo dei sentimenti avuti per il coniuge sposato pochi o molti anni prima. È quello il momento di maritarsi veramente, di 'combinare' nuovamente il matrimonio, di scegliersi con la volontà, 'per amare', e non perché innamorati d'amore romantico.

"Pensavo che tu fossi la mia dea!". Marina sintetizza in questa frase il crollo dei sentimenti del marito, quando le comunicò la sua volontà di separarsi. "Io ho il diritto di essere felice!", è la frase che si è sentita dire Rita, il cui compagno l'ha abbandonata dopo aver scoperto la malattia degenerativa che la stava intaccando.

Così come si può cadere nell'aridità nei confronti di quel Gesù per il quale ci si era infiammati d'amore e fervore al momento della consacrazione e/o della conversione, così analoga aridità può toccare chi dichiarava che avrebbe dato la propria vita per la

persona amata, tanto travolgente era il sentimento che la spingeva a unirsi a essa.

Quando comunicai al mio insegnante di pianoforte che dopo pochi mesi mi sarei sposata, mi guardò di sottocchi e mi disse: “Convivi, piuttosto”. Avevo diciannove anni e forse la sua esperienza coniugale era infelice, però la stima che ne avevo crollò e al matrimonio non lo invitai. Di anni ne sono passati quaranta, e guardo con compassione, tenero affetto e non poca pena il dilagare delle convivenze, motivate nei modi più disparati; dall’affermazione di più nobili intenti: “Solo così si può dire di stare insieme per vero amore e non per aver firmato un contratto”, a quella più utilitaristica: “Staremo insieme fintanto che sentiremo di amarci”, passando per tutte le sfumature e misture intermedie.

Ho compassione dell’indifferenza data alla presenza di Dio e della forza del sigillo che solo Lui può mettere su due creature che scelgono di unire corpi e vite. Ho tenerezza verso i figli che nascono da quelle unioni, e delle stesse donne, soprattutto le donne, fragili foglie appese alla volubilità dei sentimenti, che inevitabilmente vanno e vengono come le foglie sugli alberi.

Dilaga la convinzione che i matrimoni combinati, o anche semplicemente il continuare a stare insieme quando l’ardore iniziale si è spento, significhi trasformare la vita in terra in un inferno. Ma cos’è il vero inferno, se non uno stato dell’essere privo di vero amore? Alla vita eterna passeremo tutti, la differenza sta nel luogo in cui la trascorreremo. Sembra che il lasciapassare obbligato per una vita eterna beata sia saper amare come ama Dio. Meglio iniziare perlomeno l’apprendistato, qui in terra.

Credo che non si possa dire di aver conosciuto l’amore, se non passando attraverso l’aridità dei sentimenti e lo sbocciare della volontà. A qualcuno viene perfino chiesto di amare come

ha amato Gesù, cioè di amare un coniuge divenuto un avversario da temere. A tutti viene invece chiesto di amare sopportando con grande pazienza le miserie altrui, incominciando dal riconoscere e sopportare le proprie.

‘Beati’ dunque i matrimoni combinati o ricombinati in terra, che ci allenano al perfetto divino amore!



Giotto - *Sposalizio della Vergine* - 1303-1305

Perché Dio ci ha creati, mamma?

Camilla da Vico

Perché Dio ci ha creati mamma?

Le domande di Agnese e di ogni bambino non cessano di testimoniare l'anelito spirituale dell'animo umano. Se noi costruiamo intorno a loro un mondo fatto di diminutivi, con preghierine, spettacolini, libretti e canzoncine, loro ci rivolgono domandone, chiedono bellezza e verità.

Io di nuovo con le spalle al muro.

Vorrei dire: non lo so figliola perché Dio ci ha creati! Ti pare che c'ero? E non vorrei tirar fuori una di quelle risposte da manuale, che parlano alla testa più che al cuore. In me sgorgano solo due parole: *Per Amore*. Eppure sento che nel momento in cui le dico, non ne comprendo la grandezza.

Se davvero mi rendessi conto che sono creata per amore, che le stelle e il cielo, l'acqua e il fuoco, sono doni d'amore, piangerei di gioia, loderei Dio dalla mattina alla sera e mi alzerei di notte per ringraziarlo. Assomiglierei al poverello d'Assisi o ai monaci, mistici e santi che irradiano luce.

Invece dormo di gusto e quando suona la sveglia sbuffo: che noia quest'ora legale, alzarsi è ancora più dura... E finché prego, la mia testa finisce nell'organizzare la giornata, o, peggio, nei brontolii.

No, non sono all'altezza dell'amore che ricevo.
Non sono pienamente capace d'amare.

È la verità di me ora, ma non mi rattrista. Mi riempie piuttosto di nostalgia e desiderio di bene. Alimenta la sete di diventare un po' più simile al Cuore che mi ha creata. E la sete diventa preghiera: Signore aumenta in me l'Amore. Per amore e per amarci ci hai creati. Con questa certezza voglio cantare:

*Benedite, sole e luna, il Signore, **
benedite, stelle del cielo, il Signore.

*Benedite, piogge e rugiade, il Signore, **
benedite, o venti tutti, il Signore. [dal Cantico di Daniele]

...Che la nostra vita sia un canto d'Amore, anche un po' improvvisato...Questo sì che è un bel gioco da bambini!

Benedite, Camilla e Agnese il Signore,
Benedite, famiglie tutte, il Signore,

Benedite, poeti e scrittori, il Signore,
Benedite dottori, operai, lavoratori tutti, il Signore,

Benedite pupazzi e corse nei prati, il Signore,
Benedite, mani e piedi, occhi e cuori, il Signore.

...

L'Amore non è un'emozione

Maria Silvia Roveri

Temevo che l'avessero messa in pentola. Da due giorni il galletto era rimasto solo sull'alberello a cantare il suo chicchirichì mattutino. Lui non sembrava farci grande caso, ma la mancanza di Madama Coccodè impensieriva un po' me. Invece è tornata, fedele come ogni giorno da quasi due anni. Messer Chicchirichì sul ramo più alto, lei appena sotto; lui squillante e impettito, lei silenziosa e accoccolata. Tutte le notti di tutto l'anno, anche quando uscivo di casa intabarrata da testa a piedi per il gelo. Ecco un bel esempio di fedeltà che con l'amore dei sentimenti non ha nulla a che fare.



È una fedeltà che ha poco a che fare pure con l'amore, a dire la verità, ma un poco ci libera da concetti riduttivi che finiscono per cacciare fuori di casa proprio l'Amore. La fedeltà della gallinella si basa sull'istinto della specie, e non la vedremo piangere se a varcare la soglia del forno sarà per primo il galletto. Ma la nostra fedeltà, su cosa si basa?

Il rischio dei cristiani di oggi, più che in ogni altra stagione del cristianesimo, è quello di essere e rimanere cristiani 'emotivi', felici di fare belle esperienze, di lasciarsi coccolare e corteggiare, contesi tra la parrocchia, il movimento ecclesiale, i gruppi di preghiera e altro ancora. Specie in via di estinzione – almeno secondo i numeri in picchiata della pratica religiosa – l'universo cristiano oscilla tra le immaginette devozionali, talvolta di scarso valore artistico, e le 'Ola' dei grandi raduni e delle attese manifestazioni dello Spirito, entrambi eccitanti la sfera emotiva, ma chissà se anche quella autenticamente spirituale.

Puntare sul piano emozionale garantisce sempre il successo di un'iniziativa. Siamo immersi in 'emoticon' di tutti i tipi, a partire dal loro proliferare nei messaggi WhatsApp, fino al bollettino o la pagina Facebook parrocchiale, per non parlare degli eventi mondani nei quali, se non si strappano lacrime, si battono pugni sul tavolo o si insultano arrabbiati gli interlocutori, non si ottiene ascolto.

Non è questo l'amore del Vangelo, non questo l'amore di Cristo. Si può provare affetto senza amare, e amare senza provare affetto. Perché piangere con chi è nel pianto e ridere con chi è nel riso, se non solo emotivamente, ma nemmeno empaticamente, sento nulla di tutto questo? Se non sono triste o la tristezza dell'altro non mi scalfisce, perché dovrei piangere? Se non sono felice o la felicità dell'altro non mi sfiora, perché dovrei ridere? Non vi riesco neppure se voglio! Quando Gesù ha pianto su Gerusalemme, da

dove sgorgava il suo pianto? Quando, sulla via del Calvario, invitò le donne di Gerusalemme a non piangere su di lui, ma su se stesse e sui propri figli, a quale pianto le invitava?

L'amore di Gesù era (ed è!) amore con la A maiuscola. Amore di Dio, perché Dio è Amore. Sappiamo cosa significhi l'Amore di Dio, e sappiamo quanto impossibile sia a noi amare i nemici come li ama Lui. Non si può provare affetto verso qualcuno che ti colpisce; non ci si può innamorare di chi ti umilia pubblicamente; non si può spasimare per chi ti sta usando violenza. Però li si può amare. Non da soli, occorre chiedere aiuto a Dio.

Anche l'incontro con il Signore non è innamoramento, e non ha nulla a che fare con l'eccitazione delle emozioni. Talvolta, sì, è il Signore stesso che ama far scoccare in noi una scintilla amorosa che assomiglia molto a un innamoramento, con la differenza che, se è proprio Lui ad accendere in noi quella scintilla, saprà anche condurci oltre. Saremo messi alla prova, perché Dio mette alla prova tutti coloro che ama. Saremo provati come l'oro nel crogiuolo, e non sarà del tutto un'esperienza gradevole, venire sciolti, scottati, rimescolati e fusi in una nuova forma.

Però è indispensabile. La nostra amorevole fedeltà a Cristo rischia di essere più labile e volubile di quella della gallinella. Il rinnegamento nei fatti ci attende al varco ogni giorno. Ci gonfiamo di emozioni quando siamo tra di noi, illudendoci di star vivendo un'esperienza 'spirituale', per scomparire letteralmente nella massa agnostica quando siamo al lavoro, a scuola, per strada, perfino in famiglia o a tu per tu con noi stessi nelle scelte piccole o grandi della vita.

Per amore, dunque, ci verrà chiesto di mettere perlomeno in secondo piano le emozioni, e talvolta ci verrà chiesto di rinunciarvi completamente. Nulla le proibisce, anzi, esse sono talvolta

un'autentica umana, quasi divina consolazione, ma se ci lasciamo ingannare dal loro suadente profumo, ci perdiamo. Lasciamo fare a Dio.

Ci accorgeremo di averLo veramente incontrato, e di incominciare ad amarLo con tutto noi stessi quando incominceremo a trasformarci in tutti i piani del nostro essere, anche fisicamente, e questa trasformazione sarà contagiosa, in noi e al di fuori di noi. Senza questa trasformazione non sarà ancora vero amore, perché l'amore non lascia indietro nessuna delle componenti della persona. Non si può amare solo con le emozioni, ma non si può amare nemmeno solo con l'anima, o solo con il corpo. Nemmeno l'amore solo spirituale è vero amore, non almeno finché viviamo su questa terra. C'è un legame così profondo in noi tra l'uomo esteriore e l'uomo interiore, che l'amore per Dio e da Dio li vuole travolgere, stringendoli in una unità.



Lasciamo fare a Dio. In questo abbiamo molto da imparare dalla gallinella, che nulla chiede, silenziosa, e tutto sopporta, anche il gelo invernale. Siamo anche noi, appollaiati sull'albero della nostra fede, in attesa dell'aurora che avanza, pronti a spiccare il volo verso il pollaio celeste – pardon, il paradiso celeste - ove ci attende Sua Maestà, il Re dell'Universo in persona.

Opere d'arte

Marilena Anzini

Chi di noi non si è mai commosso profondamente trovandosi di fronte allo spettacolo che si apre in cima a una montagna, o al cospetto di alberi maestosi in una foresta antica, o chinandosi su un minuscolo fiorellino come il *non ti scordar di me*, con la sua minuta, geometrica perfezione e le tante sfumature d'azzurro dei suoi piccoli petali! O anche aprendo un libro di fisiologia umana e leggendo una pagina a caso: c'è da rimanere incantati di fronte ai “miracoli” che succedono ogni giorno nel nostro corpo, il più delle volte a nostra insaputa! La natura è una vera e propria opera d'arte, bellissima e commovente, e ha tanto da dirci perché è intrisa della presenza del suo Creatore.

Mi sembra di vedere i sorrisetti dei miei amici non credenti che ritengono questa affermazione una pura fantasia: ma quando si contempla la natura, e ci si immerge davvero nella sua magnificenza, complessità, creatività e forza vitale, come è possibile non sentire che ci sia quantomeno un'intelligenza straordinaria alla sua origine? Sarebbe un po' come pensare che il Duomo di Milano, per esempio, con tutte le sue volte, le sue statue e la sua Madonnina tutta d'oro, si sia formato così, per caso, per una serie fortuita di eventi e circostanze favorevoli, e non per

l'intenzione e l'intelligenza degli architetti e artisti che hanno ideato i progetti e coordinato i lavori che li hanno portati a termine.

Ma non si tratta solo di intenzione e intelligenza: per creare un'opera d'arte c'è bisogno d'altro, come spiega molto bene il grande scrittore statunitense David Foster Wallace:

“Ho scoperto che la disciplina più difficile nella scrittura è cercare di partecipare al gioco senza lasciarsi sopraffare dall'insicurezza, dalla vanità e dall'egocentrismo... Devi disciplinarti e imparare a dar voce solo alla parte di te che ama le cose che scrivi, che ama il testo a cui stai lavorando. Che ama e basta, forse. Il talento è solo uno strumento. È come avere una penna che scrive invece di una che non scrive. Non sto dicendo che riesco costantemente a rimanere fedele a questi principi quando scrivo, ma mi sembra che la grossa distinzione fra grande arte e arte mediocre si nasconda nello scopo da cui è mosso il cuore di quell'arte, nei fini che si è proposta la coscienza che sta dietro il testo. Ha qualcosa a che fare con l'amore. Con la disciplina che ti permette di far parlare la parte di te che ama, invece che quella che vuole soltanto essere amata.”

Anche questo scritto mi commuove molto, e mi fa riflettere. Quindi non basta nemmeno mettere amore in quello che si fa: se l'amore è autoreferenziale, non funziona! Dev'essere rivolto all'esterno di sé, a ciò che si sta facendo e agli altri. Allora anche qualcosa di più piccolo di un romanzo o di una cattedrale può diventare arte e poesia.

Quando aveva circa sei anni, mio fratello maggiore accese un fuocherello sotto il mio lettino mentre stavo dormendo per evitare che avessi freddo. Per fortuna la mamma se ne accorse in tempo ed evitò, oltre di avere una figlia arrostita, che si scatenasse un incendio. Sono certa che mio fratello era davvero mosso dalle

migliori intenzioni: l'aveva fatto solo per amore. Solo che non aveva abbastanza esperienza di vita per comprendere che il suo gesto avrebbe potuto avere delle conseguenze tutt'altro che amorevoli, e probabilmente quel gesto d'amore gli è pure costato qualche sculacciata! Dopo tanti anni mi commuovo ancora, e penso alle tante volte in cui credo di agire per amore e invece sono maldestra come se avessi sei anni, forse perché penso più ad essere amata che ad amare...

Mi consola pensare che, comunque, *Ubi caritas et amor, Deus ibi est*: dove c'è amore, c'è Dio, che ben ci conosce e sa quanto siamo maldestri e quanto abbiamo da imparare a proposito di amore. E mi aiuta Papa Benedetto XVI che, nella sua enciclica *Deus caritas est*, scrive:

«In realtà eros e agape — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà «esserci per» l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente

che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr Gv 19, 34).»

Dio è amore, e più ci educiamo a restare in ascolto, attenti e con cuore aperto, più possiamo scorgere la Sua presenza ovunque attorno a noi: nella quotidianità, nel lavoro e nelle relazioni; nell'arte, in tutte le sue forme, anche nelle opere di uno scrittore non cristiano quale David Foster Wallace, che ha comunque sempre orientato la sua breve e tormentata vita al bene, e che ha messo nelle sue opere, nonostante la gravissima forma depressiva di cui era affetto, tantissimo amore. Dio è nella natura, e ci sussurra la Sua presenza di continuo, ci parla, portandoci in quello stato di commozione pieno di stupore incredulo e di lacrime buone, che sgorgano da chissà quale dolore nascosto in noi...una nostalgia che è anche un riconoscere...e una gratitudine.

E allora il nostro cuore commosso potrà davvero riconoscere l'opera d'arte più alta di tutte, l'opera fatta con l'amore più puro e gratuito, il dono più inimmaginabile: Dio che si dona per amore, per noi, con la Sua Morte e Resurrezione. Il progetto d'amore più alto, che genera la commozione più grande, le lacrime più amare e profonde ma anche la gioia più inaudita e lo stupore più luminoso: con la Sua Resurrezione ci ha mostrato il senso più profondo della nostra vita, rendendola miracolosa già qui sulla terra, perché l'amore di Dio trasforma in un miracolo anche la croce, quando sappiamo osservare con attenzione guardando oltre l'apparenza, e sappiamo aprirci ad accogliere un dono fatto per amore.



Per forza e per amore

Maria Silvia Roveri

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti

(Gv 14, 15)

Fedele a quell'ottima pratica educativa del soggiorno all'estero per figli adolescenti, quando anche l'ultimo dei miei figli varcò la soglia dei sedici anni, fu spedito negli States per migliorare l'inglese e, soprattutto, cavarsela (quasi) da solo in un ambiente extra-familiare, dove avrebbe potuto guadagnarsi la pagnotta quotidiana svolgendo alcuni lavoretti.

Identificata la famiglia disponibile all'ospitalità, nell'epoca di Skype effettuammo un collegamento video transoceanico per conoscerci meglio reciprocamente e chiarire le condizioni del soggiorno. Famiglia con sei figli, il papà dentista, la mamma casalinga, lo ospitano gratuitamente per tre mesi in cambio di un piccolo aiuto nella gestione dei figli più piccoli. L'unica condizione impossibile da eludere era la partecipazione di tutta la famiglia alla Santa Messa domenicale, *no exceptions*, senza eccezioni!

Nulla da eccepire da parte mia, anzi, non potevo che gongolare all'idea che qualcuno 'costringesse' mio figlio a partecipare a

quella minima pratica religiosa settimanale. In aggiunta, *no tennis shoes*, niente scarpe da ginnastica! Mio figlio esterrefatto, il giorno dopo andammo ad acquistare un paio di scarpe da festa con suola in cuoio per partecipare con decoro alle cerimonie religiose. Sei ospite in casa nostra? Allora ti adatti alle regole cui tutti si sottomettono in famiglia, grandi e piccini, e in chiesa, nei giorni di festa, non si entra vestiti come al bar o al supermercato.

Buon Sabato Santo, cara C. Com'è andato ieri il vostro viaggio 'confessionale'?

Molto bene; è stata dura andare, perché dicevano che li avevo costretti, poi ognuno è stato davvero trasformato da questo incontro, e il ritorno è stata una gioia. Buon Sabato Santo anche a te, carissima.

Sono contenta. Finché i figli sono sotto la nostra giurisdizione, costringerli per il loro bene è un dovere di ogni genitore, così come li si costringe a prendere una medicina amara se ne hanno bisogno, e in ogni caso saprà poi discernere il sacerdote se veramente si stanno confessando per costrizione o per amore di Dio.

Sì, certo. Un po' per amore e un po' per forza, è un equilibrio necessario. Di sicuro, padre A. ha permesso il fiorire dell'amore.

Era quello che speravo, di una speranza certa. Sia perché conoscevo Padre A. quel tanto che basta per suggerirlo come ottimo confessore, sia perché il resto l'avrebbe fatto Dio, che non si sarebbe lasciato scappare l'occasione per avvolgere col Suo Amore quei Suoi figli un po' riottosi.

Al Monastero benedettino di Norcia, in cui l'età media dei giovanissimi monaci è di circa trent'anni, ammiro sempre la serena disciplina e il rispettoso rigore che vi regna, immaginando quanto sia faticoso per il suo priore tenere le briglie di quella

ventina di anime traboccanti energia vitale, con turbolenze varie annesse. Il priore ha dalla sua parte non solo il Vangelo, ma anche la meravigliosa Regola del santo padre Benedetto, che di anime da condurre a Dio se ne intendeva benissimo, a partire dalla sua, addomesticata e imbrigliata attraverso una pratica ascetica di tutto rispetto, di cui nella Regola se ne intuisce solo una parte.

Ma perché una disciplina, perché una Regola, se non per crescere nell'amore e imparare a corrispondere veramente sempre meglio, sempre più, all'amore con cui siamo amati? *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.* “Il greco del testo originale non ci offre alcuna scappatoia possibile. Gesù parla proprio dell'amore di un essere umano per un essere umano o per Dio, e di un ordine, di un precetto che si impone. (...) Per coloro che lo circondavano e avevano costruito tutta la loro esistenza sull'esaltazione della Legge, questo accostamento aveva qualcosa di incomprensibile, addirittura di intollerabile! (...) Per Gesù, Legge e amore formano una cosa sola. (...) In effetti, il comandamento di Gesù non è un comandamento per proteggere e amare se stessi, quanto piuttosto un comandamento che apre gli occhi alla presenza dell'altro.”

(Dom Guillaume – Toccati dall'amore)

Vale anche viceversa: se osserverete i miei comandamenti, mi amerete. La disciplina è propria del discepolo. Osservare i Suoi comandamenti ci rende veri discepoli di Gesù, amandoLo sopra ogni cosa. Una Regola – possibile e auspicabile in qualsiasi stato di vita – è sorgente di vera libertà da quell'Io ingombrante che ci rende prigionieri e schiavi delle sue voglie, capricci ed esigenze.

Guardiamoci dalla tendenza a voler soddisfare l'amore verso Dio con l'osservanza delle regole, invece che amarLo anche attraverso l'osservanza delle regole. È vero però che nella nostra società questo è un rischio di gran lunga inferiore rispetto al dilagare della mancanza di limiti e al relativismo di qualsiasi regola, anche civile.

Società decadente, la nostra, in cui l'accidia è un vizio sconosciuto ai più, mentre imperversa e dilaga ovunque, contrabbandato addirittura come diritto e virtù. Mentre un tempo essa era un vizio che attaccava soprattutto *nel mezzo del cammino di nostra vita*, in cui si finiva per *ritrovarsi in quella selva oscura della noia* – anticamera della tristezza e della depressione –, sono sgomenta nel vedere l'accidia imperante oggi tra i giovani e giovanissimi, spesso annoiati, tristi e scontenti, alla continua ricerca di novità incapaci di saziare quella sete profonda che solo il vero amore può dissetare.

Se non 'per amore', dunque (che spesso in realtà significa: 'perché ne ho voglia...'), farò 'per forza' ciò che devo fare. L'accidia vorrebbe farci fare solo ciò che ci aggrada, e rifuggire tutto ciò che ci costa un pizzico di fatica o di disagio. Fare cose buone contro voglia è quella forma alta di amore che fa scappare a gambe levate proprio il demone dell'accidia, ricompensandoci con vagoni di intima soddisfazione, consolazione e gratitudine.

Omnia vestra in caritate fiant. (1 Ts 5,14)

Tra voi si faccia ogni cosa con amore.

L'amore cresce amando.

Amare 'per forza' vale il doppio!



Vuoi guadagnare la tua vita?

Padre Andrea Berno

Estratto da una catechesi tenuta a Feltre in occasione della Settimana Santa 2023

Dio ci dice: vuoi guadagnare la tua vita? Perdila.
Se fai di tutto per guadagnarla, la perderai.
Vuoi guadagnare la tua vita? Donala.

Ma noi ci crediamo? Ci crediamo veramente al Signore, quando ci presenta la strada del dono di sé? Il morire al potere, alla ricchezza, all'autosufficienza? Questo interrogativo è fondamentale.

E non sentiamoci in colpa se dubitiamo, perché il dubbio è radicato dentro di noi, da quando siamo nati. E sapete come si chiama questo dubbio? Peccato originale.

Il peccato originale è il dubbio su Dio. Il dubbio che Dio voglia veramente il mio bene. C'è? Non c'è? Se c'è, mi ama davvero? Dov'è? Abbiamo dentro il tarlo del dubbio su Dio. Lo sentite questo tarlo voi?

E cosa fa Dio per liberarci da questo tarlo? Ci manda suo figlio

(cfr. parabola dei vignaioli omicidi). È Gesù che si consegna a noi. Consegnarsi vuol dire mettersi, con libertà, nelle mani degli altri.

Nella cena del Signore, Gesù si consegna attraverso due fatti:
Primo: l'Eucarestia. Gesù si mette nelle mani nostre, per sempre. Per tutti i secoli si consegna nelle mani di questa povera umanità.

“Questo è il mio corpo, dato per voi.
Questo è il mio sangue, versato per voi”.

Questo amore assurdo. Questo Cristo che si offre. Gesù si fa mangiare. Se capissimo il senso dell'Eucarestia, amici cari... Altro che andare a Messa per dovere!

Il secondo modo di consegnarsi, nell'ultima cena, è Gesù che lava i piedi. Dio si abbassa a lavare i piedi ai suoi apostoli. Gesù lava i piedi a Giuda. Ai buoni e ai cattivi. Che poi siamo tutti cattivi... Dio desidera servirci. Il nostro Dio è un Dio che ci lava i piedi.

Noi vogliamo un Dio potente e glorioso, che ci aiuti nella logica del potere. Che quando lo preghiamo ci aiuti a realizzare quello che chiediamo. Invece Dio è debole. Perché è debole? Perché è Amore, e l'amore non si impone mai. L'amore è il potere di Dio, potere enorme, ma non secondo la logica del potere umano.

Gesù, nell'orto del Getsemani, vive la tentazione più grande della sua vita. Usa il potere, Gesù! Usa la ricchezza per salvare l'umanità, per il bene! Ma Dio non è di questo parere. Perché il potere non è l'amore. La ricchezza non è l'amore.

Gesù ha vissuto una tale sofferenza che, nell'agonia, i vasi capillari si sono spezzati. Come uomo, sta vivendo il fallimento più grande di tutta la sua vita. Vede che è alla fine. È da solo. I suoi dormono, poi se ne vanno. È venuto per salvare l'umanità e sta

per morire rifiutato da tutti. Gesù suda sangue, grida e si consegna nelle mani del Padre.

Adesso può lasciarsi consegnare ai soldati che lo catturano, ai sacerdoti che lo giudicano e lo condannano, a Pilato, che lo consegna a Erode, a Erode, che lo rimanda a Pilato. Gesù si lascia consegnare al potere politico che non cerca la giustizia ma il proprio interesse. Pilato lo consegna ai soldati, che scaricano su di Lui la loro rabbia, lo riducono a un “verme”. Dai soldati ripassa a tutto il popolo, coronato di spine e flagellato. “Ecco l’uomo”, Gesù, messo in confronto con Barabba. Pilato fa liberare Barabba. E Gesù viene rimesso nelle mani dei soldati. Passa per i vicoli di Gerusalemme, e si accorge delle donne che piangono. “Piangete su di voi, sui vostri figli, non su di me”.

Gesù aiuta le persone a pensare alle loro sofferenze più che alle sue. Tre ore sulla croce. Non un lamento, non un maledire la vita. Per respirare deve alzarsi sulle proprie gambe, spingendo sui piedi inchiodati alla croce. Uno, quando è in questa sofferenza, pensa solo a se stesso. Gesù sulla croce pensa agli altri.

Chiede il perdono del Padre sui suoi crocifissori.
Pensa al povero disgraziato vicino a lui che sta morendo.
Dona all’unico discepolo, l’unica cosa che gli rimane:
“Donna, ecco tuo figlio”. “Figlio, ecco tua madre”.
Sua madre, la offre a tutti i discepoli che ama.

“Stava presso la croce di Gesù, Maria, sua madre”. Sotto quella croce c’è sempre sua madre, che è diventata nostra madre. Il dramma di Maria non è solo il dramma enorme di una madre che vede il figlio crocifisso, ma è un dramma di fede. Dove sono le promesse di Dio?

E qui è la fede di Maria, che stava sotto la croce.
Questo restare sotto la croce, è la fede pura.
Una fede che non ha più niente di umano.
Credo anche se tutto grida il contrario.
Io resto qui, di fronte a Te, Dio.

Non lo conoscete l'amore?
Eccolo: Maria ci offre il corpo deposto del figlio.

E la Resurrezione?
È un atto di potere di Dio?
No, è un atto di amore ancora.
Gesù non è apparso a chi lo ha crocifisso.
Gesù è apparso soltanto a quelli che lo amavano.
È apparso con i segni della sua Passione.
È apparso per dire una cosa ai suoi:

“Non abbiate paura a fidarvi di Dio. Non abbiate paura a donare la vostra vita. Perché chi dona la sua vita, vivrà. Chi muore per amore, vive e risorge, perché l'amore vero non muore più.”



Quale “amore”?

Maria Silvia Roveri

Vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio (Gv 5, 42)

Non so se capita anche a voi, ma io sono particolarmente dotata nell'imbarcarmi in azioni 'amorevoli' dagli esiti diametralmente opposti alle intenzioni. Negli anni qualcosa ho migliorato, imparando a riflettere almeno un po' prima di parlare o di agire, ma non ancora a sufficienza. Così mi ritrovo spesso protagonista di quella vignetta in cui il boy scout in cerca della buona azione quotidiana costringe la vecchietta ad attraversare la strada sulle strisce, quando lei vorrebbe andare da tutt'altra parte.

Un po' è l'abitudine ad occuparmi dei bisogni dei componenti della famiglia, un po' l'attitudine tutta femminile alla cura, un po' è uno scriteriato bisogno di soccorrere chi di soccorso non ha affatto bisogno, un po' è la sindrome da crocerossina che salverà l'umanità da tutti i suoi mali, e un po' è l'intervenire senza tanto riflettere nelle altrui presunte necessità, solo per sentirmi dire quanto sono brava, un po' è l'iperattivismo accidioso e falsamente caritatevole che fugge dai doveri più doverosi.

Frena, frena... Mettiti un po' dall'altra parte e cerca di capire se quel segnale che ti ha lanciato chi ti sta di fronte è un'autentica richiesta di aiuto, o le serve solo per parlare un po' di se stessa, o altro. Mi riconosco molto in questo lamentarmi solo per attirare l'attenzione e venire magari compatita, senza alcuna intenzione di cambiare veramente strada o di modificare la mia situazione.

Talvolta è anche peggio, e le cose che diciamo di fare 'per amore' non sono oggettivamente un bene, né per gli altri, né per noi stessi, anzi, talvolta sono proprio un grave male. In un esempio estremo, ricordo un fatto di cronaca di molti anni fa, una mamma che si suicidò gettandosi con l'auto in un lago insieme ai due figlioletti di pochi anni, lasciando scritto che lo faceva 'per amore', per risparmiarli loro una vita colma di sofferenze. E che dire di quei fidanzati che pretendono dall'altra parte il rapporto sessuale come 'prova' d'amore, quando è vero esattamente il contrario, ossia è la capacità di vivere una relazione nella castità, la vera prova d'amore tra fidanzati?

Talvolta invece ci riuniamo in circoli di due, tre o più persone, con l'intento, apparentemente molto amorevole, di parlare di una situazione delicata che coinvolge sempre una qualche persona che inevitabilmente ci è ostile o poco gradita. Mormorazione? Nooooooooooooo, ci giustifichiamo, illudendoci di parlare "per il bene dell'altro", ma se indaghiamo in profondità il nostro cuore, è proprio vero che vogliamo il bene dell'altro, o non stiamo piuttosto cercando degli alleati che la pensino come noi, o che possiamo convincere di pensarla come noi? Ma perché si stringono alleanze, se non per affrontare una guerra? L'amore non ha nulla a che fare con le guerre, dunque la mormorazione non ha nulla a che fare con l'amore.

L'amore, più che essere declamato, deve essere dimostrato. Le mamme si svegliano anche dieci volte nel cuore della notte

per correre dal bimbo che piange; le mamme sopportano fatiche indicibili, pur di sollevare almeno di un poco la sofferenza dei figli; le mamme sono felici della felicità dei figli. Così è Dio, nel quale non c'è altra gioia che vederci felici in Lui, e pazienza se porto esempi solo al femminile, di sicuro gli uomini potrebbero elencare una lunga serie di splendide icone di amore paterno. La questione fondamentale è: sono cristiano a gettone, o segno credibile del Suo amore?

Vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Giovanni l'evangelista non ricorre a mezzi termini: non abbiamo in noi l'amore di Dio! Per misericordia non elenca nei dettagli quale sia il surrogato d'amore che è in noi e che contrabbandiamo come amore di Dio, ma subito prosegue nel capitolo 5 del suo Vangelo precisando che non abbiamo in noi l'amore di Dio quando:

- ❖ non ascoltiamo la sua voce,
- ❖ non abbiamo visto il suo volto,
- ❖ la sua parola non rimane in noi,
- ❖ non crediamo a colui che egli ha mandato,
- ❖ non vogliamo andare a Cristo per avere vita,
- ❖ riceviamo e cerchiamo gloria dagli uomini,
- ❖ non cerchiamo la gloria che viene dall'unico Dio,
- ❖ non crediamo alla sua parola.

Giovanni ha ragione. Ci preoccupiamo di fare tante cose 'per amore', e perdiamo di vista l'essenziale. Per avere in noi l'amore di Dio dobbiamo stare tanto con Lui, ascoltarne la voce, contemplarne il volto, meditarne la parola, credere in Gesù, uomo e Dio, fuggire l'umana vanagloria, cercare di piacere a Lui in ogni cosa e credere, credere, credere...

Il resto lo farà Lui. Saremo segni credibili del Suo amore senza nemmeno cercarlo. Faremo ciò che dovremo fare senza sforzarci di essere o non essere autentici testimoni evangelici. L'amore di Dio non è materia scolastica da imparare a memoria.

Viviamo per Dio, in Dio e con Dio. Amen.



I tre livelli dell'amore

Mons. Giovanni Unterberger †

Meditazione per un ritiro di Demamah - 27 novembre 2011

“**G**nòthi sautòn” (Γνώθι σαυτόν) era scritto sul frontale di uno dei templi di Delfi, in Grecia: “conosci te stesso”. Chi è l'uomo? Se noi guardiamo l'uomo, lo vediamo, tra i tanti suoi aspetti, costituito di bisogno e di capacità. L'uomo è bisogno e capacità insieme, e lo è su due versanti, su due fronti: sul fronte del conoscere e sul fronte dell'amare. L'uomo è bisogno di conoscere, ha sete di conoscere, ed è capacità di conoscere; l'uomo è bisogno di amore, ha sete di essere amato, ed è capacità di amare. Due bisogni e due capacità, queste, che sono finalizzate all'agire, all'operare, al creare, al fare. Ci concentriamo, in questa riflessione, sul bisogno e sulla capacità che l'uomo ha in riferimento all'amore.

L'uomo è anzitutto bisogno d'amore. Questa è una sua necessità primaria. Il feto, quando è ancora nel grembo della mamma, è già bisogno d'amore, prima ancora di essere capacità di amare. Il bambino in grembo alla mamma non è ancora capace di amare, ma già si sente amato, se non altro perché si sente nutrito, difeso e custodito. E' già segnato in questo senso. Appena uscito dal

grembo della mamma egli si attacca al suo seno, e insieme col latte succhia affetto, sente che la mamma si dona a lui, e lo ama, gli vuole bene.

Il bisogno di amore è un bisogno che l'uomo non può in nessun modo togliersi di dosso. Sarebbe estremo atto di superbia quello di pensare di poter vivere, di poter esistere, senza essere amati, senza sentirsi amati. Siamo dei mendicanti d'amore, siamo degli incorreggibili mendicanti d'amore. Quante cose, anche alle volte sbagliate, si fanno pur di sentirsi amati, pur di conquistare e di ottenere l'amore, l'affetto, l'attenzione, l'approvazione di qualche persona a cui teniamo.

Il Signore, che sapeva questo (ci ha fatti lui così), ci ha lasciato un unico comandamento, un comandamento che contiene e riassume tutti i comandamenti: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 13,34). Se vissuto, questo comandamento fa giungere a tutti almeno una certa porzione d'amore. Perché dico "una certa porzione d'amore", e non dico: "tutto l'amore"? Perché il cuore dell'uomo è un bisogno infinito d'amore, è una voragine senza fondo che invoca amore, è bisogno d'amore così grande che nessuno al mondo riesce a colmare, e nessuna creatura umana riesce a riempire, perché ogni creatura umana è limitata, è limitata anche nella capacità di amare, mentre il cuore dell'uomo è bisogno illimitato di amore. Solo Dio può colmare totalmente e in pienezza il bisogno dell'uomo di essere amato. Si ingannerebbero due amici, e anche due fidanzati, e anche due sposi se si sposassero pensando che l'uno basterà all'altra, e che l'altra basterà a lui. Solo Dio può riempire fino in fondo il cuore umano. "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te", dice sant'Agostino (Le Confessioni, libro primo, § 1).

Il Signore però vuole che almeno in parte, e in una certa misura, siamo noi tra di noi a darci doni d'amore. Egli vuole farci arrivare il suo amore, almeno in parte e in una certa misura, attraverso

l'amore che noi siamo capaci di darci tra di noi; per questo egli ci ha dotati tutti di capacità di amare. L'uomo è bisogno d'amore, ma è anche capacità di amare. Non può essere che così; se non fosse così, se tutti fossero bisogno d'amore e nessuno fosse capacità di amare, tutto si incepperebbe, e tutti saremmo profondamente infelici.

L'amore di cui ci ha dotati il Signore è a tre livelli. Lo illustriamo prendendo in prestito la terminologia classica greca, che parla di amore usando tre parole diverse: "eros" (έρως), "filia" (φιλία) e "agàpe" (αγάπη). Sono tre parole diverse che segnano tre livelli diversi dell'amore.

Il livello più basso, quello meno perfetto, è l'amore di "èros" (έρως). L'amore di èros è la forza che abbiamo dentro di noi e che ci spinge verso l'altro. Esso ha un aspetto buono. L'èros non è in se stesso intrinsecamente e totalmente cattivo. Dio non può averci messo dentro qualcosa che sia intrinsecamente e totalmente cattivo. L'èros ha avuto la sfortuna di essere stato spesso inteso così, per cui da "èros" sono derivati l'aggettivo "erotico" e il sostantivo "erotismo", che hanno assunto una valenza totalmente negativa. Ma l'èros non è solo negatività. In quanto forza che ci spinge ad uscire da noi per andare verso l'altro, è positività, è qualcosa di buono. Senza tale forza noi saremmo portati a rimanere in noi stessi, chiusi in noi, monadi l'una accanto all'altra, anziché esseri in comunicazione e in cerca gli uni degli altri.



Però, è vero, l'èros non è solo positività; esso ha in sé un grosso limite. E' una forza che ci spinge verso l'altro, ma per possedere l'altro, per farlo propria proprietà, propria preda, proprio regno. L'èros a questo punto, e in questo suo aspetto, non può essere neanche chiamato "amore", perché l'amore è dono di sé all'altro, l'èros invece è desiderio di possesso. L'èros, se non viene frenato in questa sua valenza, porta a gravi disordini. Gravi disordini in campo sessuale, nel settore dei rapporti tra uomo e donna, nei rapporti anche tra sposi (in tutto questo settore della sessualità la castità diventa correttivo e guarigione dell'èros, castità intesa come uso della sessualità all'insegna del dono di sé). Ma l'èros, in quanto forza che spinge verso l'altro, provoca danni anche in altri ambiti: spinge a dominare, ad esercitare potere, a tenere gli altri sottomessi a sé, a farsi padroni di loro, delle loro scelte, dei loro interessi, dei loro cammini, del loro presente e del loro futuro. L'èros, dice papa Benedetto XVI nella sua enciclica "Deus caritas est", è una forza buona in sé, ma ha bisogno di un cammino di ascesa, di purificazione, di guarigione, di maturazione. Un cammino anche di sacrificio e di rinunce. Solo così l'èros giunge alla sua vera grandezza. Dice testualmente il papa: "L'èros ebbro e indisciplinato è caduta e degradazione dell'uomo. L'èros ha bisogno di purificazione e di maturazione, che passa anche attraverso la strada della rinuncia; ma questo non è rifiuto dell'èros, non è il suo 'avvelenamento' come afferma Nietzsche, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza" (Benedetto XXI, Deus caritas est, n 4-5).

Il secondo livello dell'amore è quello della "filia" (φιλία). "Filia" in greco significa "amicizia". Da "filia" derivano in italiano il sostantivo "filantropo" e l'aggettivo "filantropico", amico dell'uomo. Il livello dell'amore di amicizia è più alto del livello dell'amore di èros. L'amore di amicizia è un amore che è capace di dono di sé, è capace di far uscire la persona da sé per donarsi, per darsi, per volere il bene dell'altro. Non è possesso, asservimento dell'altro, ma è oblatività, ed è quindi qualcosa di molto più in

su dell'èros. La filia permette relazioni e rapporti che l'èros non permetterebbe, che l'èros non riuscirebbe ad assicurare. L'amore di amicizia è appunto l'amore con cui si amano e si vogliono bene gli amici. E' un amore molto bello quello dell'amicizia; chi non gusta e non sente con piacere l'amore degli amici? Chi non è contento e non si sente bene nell'avere molti amici? Nell'amore di amicizia si dà e si riceve, e ciò che si riceve gratifica l'anima, riscalda il cuore, illumina la giornata.

Ma anche l'amore di amicizia ha un limite, non così grosso come l'èros, ma anch'esso ha un limite: è in una certa misura interessato. L'amico io lo amo, ma dall'amico io anche mi aspetto qualche cosa, mi aspetto affetto, attenzione, corrispondenza, amore. E se l'amico non mi dà tutto questo, la mia amicizia traballa, il rapporto di amicizia è a rischio. Mi viene da dire: "Io ti do tempo, interessamento, aiuto, ascolto e quant'altro, e tu? e tu non mi dai altrettanto", e allora nasce la delusione, scatta l'accusa, e spesso l'amicizia si rompe. L'amico non è stato all'altezza delle mie attese, o delle mie pretese. Il mio rapporto non era del tutto disinteressato; era in parte oblativo, sì, ma solo in parte oblativo. C'era nel mio rapporto un qualcosa che m'aspettavo dall'amico. Quanti rapporti si intessono a livello di filia, di amore di amicizia, che poi, dopo un certo tempo, e magari per futili motivi, si rompono, cessano, vanno a finire.

C'è bisogno del terzo livello dell'amore, dell'amore di "agàpe" (ἀγάπη). L'amore di agàpe è l'amore puramente oblativo, è l'amore che ama soltanto, l'amore che ama, punto e basta; l'amore che non ama per quello che trova di amabile nell'altra persona; che non ama per essere corrisposto, aspettando di essere corrisposto e di essere a sua volta riamato. L'amore di agàpe è l'amore maturo, perfetto, assoluto. Esso non è condizionato da niente e da nessuno; non è condizionato dall'ingratitude, dalle offese, dalle trascuratezze, dalle dimenticanze, dai torti ricevuti, e neanche da

ciò che gli appare dolce e appetibile nell'altra persona. Parte dal cuore e dalla volontà indipendentemente da tutto. E' un amore libero, totalmente libero, non dipendente dal proprio istinto come nell'èros, e non dipendente dalla risposta dell'altra persona come nella filia. L'amore di agàpe è l'amore di chi è signore di se stesso e signore delle circostanze, delle situazioni. Chi ama di amore di agàpe è re, esercita una sorta di regalità bellissima e nobilissima; partecipa della regalità di Dio, che ama di amore di agàpe, di amore totalmente oblativo le sue creature; in libertà.

L'amore di agàpe ha tre caratteristiche che lo segnano in modo preciso, e dalle quali è inequivocabilmente riconoscibile: l'amore di agàpe ama sempre, ama tutti, ama gratuitamente. Ama sempre, non si ritira più; una volta che ha cominciato ad amare una persona, non la lascia più, non la priva più del suo amore. Il cessare di amare una persona che si è cominciato ad amare è debolezza dell'amore. L'amore di agàpe ama tutti, non fa preferenze tali che escludono altre persone. Nel suo cuore trovano posto tutti, c'è posto per tutti; il dire "no" a qualcuno è debolezza dell'amore. L'agàpe, se ha una preferenza, l'ha per chi è più povero, più debole, più in difficoltà. L'amore di agàpe ama gratuitamente; è quanto abbiamo già detto sopra.

Tale amore di agàpe è necessario. E' necessario nei rapporti umani, perché i rapporti umani resistano e rimangano nella comunione. Senza l'agàpe prima o poi c'è la rottura. Non bastano l'èros e la filia, occorre l'agàpe. Occorre immettere continuamente agàpe nei rapporti, nelle situazioni, nella vita.

Ma l'agàpe non è il nostro amore; noi non siamo capaci di tale amore. L'èros in noi è troppo forte, la filia in noi è tanto debole; l'agàpe ci riesce di viverla solo qualche volta, non è il livello d'amore in cui ci muoviamo abitualmente e in ogni circostanza; abbiamo bisogno di un supplemento di agàpe. Ma dove trovarla l'agàpe? C'è, ed esiste, la fonte dell'agàpe, c'è, ed esiste, la miniera

ove trovare questo filone d'oro; la fonte e la miniera dell'agàpe è Dio. "Dio è agàpe", dice san Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 4,8); Dio ama di amore di agàpe, dice Giovanni nel suo Vangelo (Gv 3,16); Dio ci vuole comunicare la sua agàpe, che è lo Spirito Santo, dice Paolo nella lettera ai Romani (Rm 5,5). Abbiamo la fonte ove attingere, abbiamo la miniera ove scavare e trovare.

L'agàpe di Dio si è manifestata in Gesù di Nazareth. Gesù ha amato l'uomo fuori di ogni misura; lo ha amato sempre, ha amato tutti, ha amato gratuitamente, fino alla croce e al sacrificio di sé. E' guardando a lui, è coltivando la comunione con lui che noi riceveremo l'agàpe e saremo resi capaci di agàpe. Ecco allora che ci viene offerta alla meditazione dal Vangelo di Giovanni la bellissima allegoria della vite e i tralci. Gesù è la vite, noi siamo i tralci. La linfa della vite-Gesù è l'agàpe, e la sua linfa passerà in noi nella misura che noi saremo tralci uniti a lui-vite. In quel brano di Vangelo che ora leggiamo e che mettiamo a suggello di questa riflessione, sentiremo risuonare per cinque volte il verbo "amare (agapà) e per quattro volte il sostantivo "amore" (agàpe); una concentrazione di amore.

"Amatevi gli uni gli altri": amatevi di agàpe gli uni gli altri, dice Gesù (cfr. Gv 15,1-17); non solo di èros, non solo di filia, ma di agàpe; cioè amatevi alla maniera di Dio, alla maniera mia; amatevi con lo Spirito Santo, che è lo Spirito dell'amore di Dio, lo Spirito che avete ricevuto in dono e che avete in voi.

Di amore di agàpe amò padre Damiano de Veuster, missionario belga, che chiese ai suoi superiori di andare a portare il Vangelo nell'isola di Molokài, un'isola delle Hawaii, ove venivano portati i lebbrosi perché morissero là per evitare che contagiassero i propri villaggi di origine, e lì padre Damiano morì lebbroso nel 1889. Di amore di agàpe amò padre Massimiliano Kolbe, frate francescano polacco, che chiese di potersi sostituire a un padre di famiglia,

padre di cinque figli, condannato dalle SS al bunker della fame, e morì ad Auschwitz nel 1941. Di amore di agàpe amò madre Teresa di Calcutta che si diede a raccogliere i moribondi dalle strade di Calcutta, a lavarli, a profumarli, a curarli, ad aiutarli a morire con dignità e sentendosi amati, senza fare distinzione tra cristiani, induisti e musulmani. Di amore di agàpe amò papa Giovanni Paolo II, che andò in carcere a Regina Caeli a portare il suo perdono ad Ali Agca, il suo attentatore.

Di amore di agàpe siamo chiamati ad amare anche noi, per essere sempre più somiglianti a Dio che, come dicevamo, è agàpe, e chiede che la sua agàpe sia ancora presente nella storia d'oggi, a salvezza del mondo, in forza della nostra agàpe.



Burberi per amore

Camilla da Vico

«“Certi musì non voglio vederli due volte in un giorno!”.

Così Padre Pio liquidò l’ingegner Cremonini, che lo aspettava per baciargli la mano, dopo aver ricevuto un’assoluzione tanto attesa e desiderata.

Questa risposta gettò l’ingegnere nel pianto e nello sconforto. Fu il dottor Sanguinetti ad accompagnarlo nella cella del padre, per chiedergli spiegazioni.

“Ti ho trattato così perché sentivo il bisogno di impormi una penitenza: stavo godendo troppo del tuo ritorno alla Chiesa, come se ci fosse del merito mio”.

Il dottor Sanguinetti non era affatto soddisfatto della risposta, e trovò l’occasione per dirlo al padre: “Lei, con la scusa di mortificare il suo amor proprio, ha fatto piangere questo povero disgraziato. Perché?”

E il padre rispose: “Anche lui doveva capir bene che più che figlio mio, in questo giorno è diventato figlio della Chiesa. Non doveva correre appresso a me, ma nella chiesetta, davanti a Gesù Sacramentato”.»

[dalla rivista Il settimanale di Padre Pio]

Chi ama Dio non seduce, ma conduce.
Non desidera attrarre a sé, ma portare a Dio.

Non sempre il cristiano appare sorridente, accogliente e simpatico, e se lo è, non è garanzia di autentico spirito cristiano. Dietro ai burberi apparenti, si possono nascondere autentici amanti di Dio.

Anche Gesù fu un poco brusco con i tavoli dei cambiavalute al tempio di Gerusalemme... li rovesciò e scacciò quelli che compravano e vendevano, per amore della Casa del Padre: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera” [Mc 11,17].

Attenzione però: facile sentirsi burberi per amore... e in realtà avere solo un caratteraccio! Questo è un lusso da santi, che si ottiene al colmo della mitezza.

A noi, impegnarci per diventare amabili e gentili.
Al Signore, renderci all'occorrenza, burberi... per amore!



Per amore di chi?

Miriam Jesi

Incominciamo dal più comune: l'amor proprio, il falso amore di se stessi.
Temibile come la peste. Contagioso, dilagante, imperversante.

Da sempre. Da quel primo maledetto peccato in cui abbiamo sostituito l'amor mio all'amor di Dio.

Scrutiamo le pieghe di ogni nostra azione, pensiero, parola, e vediamo se possiamo dirci indenni da esso.

Siamo lussuriosi e golosi? È per amor proprio.

Siamo avari e litigiosi? È per amor proprio.

Siamo tristi e accidiosi? È per amor proprio.

Siamo vanitosi e orgogliosi? Chiarissimo, è per amor proprio!

(E guardiamoci dalla tentazione di non scorgere in noi traccia di lussuria, gola, avarizia, ira, tristezza, accidia, vanagloria e orgoglio...)

Vogliamoci bene, d'accordo, e abbiamo una giusta stima di noi stessi, creature di Dio, ma senza spingere sull'acceleratore, che già è tanto su di giri. Usiamo piuttosto bene i freni, perché la strada dell'amor proprio è in ripidissima discesa. "Seguiamo pure le nostre inclinazioni, purché non siano in discesa!", lessi un giorno, non ricordo dove.

San Giovanni della Croce osa di più:

“L'anima cerchi sempre di inclinarsi:
non al più facile, ma al più difficile;
non al più saporoso, ma al più insipido;
non a quello che piace di più, ma a quello che piace di meno;
non al riposo, ma alla fatica;
non al conforto, ma a quello che non è conforto;
non al più, ma al meno;
non al più alto e pregiato, ma al più vile e disprezzato;
non alla ricerca di qualche cosa, ma a non desiderare niente;
non alla ricerca del lato migliore delle cose create, ma del peggiore
e a desiderare nudità, privazioni e povertà di quanto v'è al mondo,
per amore di Gesù Cristo.”

(San Giovanni della Croce - Salita del Monte Carmelo, libro I, cap. 13)

Andiamo con ordine. Alle vette proposte da San Giovanni della Croce vi si arriva dopo aver scalato le collinette dietro casa, ossia aver incominciato a fare con grande amore le piccole cose che dobbiamo fare ogni giorno. A Santa Brigida, che componeva altissime orazioni al Divino Amore, Gesù un giorno disse: “Pensa piuttosto a rammendare la veste di sorella Caterina, che è tutta strappata”.

Ecco, rammendando i calzini del marito, coltivando le aiuole del giardino, tenendo in ordine la scrivania, accompagnando i figli al catechismo, guidando con prudenza, ecc. ecc., faremo il tutto per amore delle cose e quindi delle persone cui sono destinate, compresi noi stessi.

Abbiamo girato il primo tornante, ora ci attende l'amore del

prossimo che ci prende a sorpresa, che non avevamo previsto, che non fa parte del nostro tran tran quotidiano.

Se è abbastanza facile soccorrere le richieste altrui di carattere materiale, comprese quelle che ci costringono a cambiare programmi, molto più impegnativo è quell'amore del prossimo che consiste nel sopportare le sue miserie, con tutti i fastidi annessi. Normalmente non sopportiamo l'ipocrisia altrui, mentre conviviamo tranquillamente con la nostra; siamo tanto intransigenti con gli altri quanto siamo indulgenti con noi stessi.

Il prossimo tornante capovolge la prospettiva: è l'ora di essere intransigenti con le proprie debolezze e indulgenti con quelle altrui.

Vogliamo salire ancora un po': l'amore del prossimo non si misura tanto dalla mole di opere di misericordia che riesco a compiere, ma dal sentirmi responsabile della salvezza della loro anima.

Vero amore verso il prossimo è quello che pensa che il mondo non possa fare a meno di Dio.

“Sfamare anime, non bocche, questo è il compito della Chiesa”, disse un vescovo ai funerali di Benedetto XVI, tirando fuori la mitra dalla borsa.

La Chiesa, a partire da Gesù stesso, si è sempre occupata in realtà di sfamare anche le bocche, ma quel vescovo ha ragione. Prima di guarire i corpi, Gesù si è sempre preoccupato di nutrire e sanare le anime. Per tre giorni predicò la Sua Parola alla folla, prima di moltiplicare i pani affinché i corpi non venissero meno dalla fame. O Signore, lo sai quante anime affamate ci sono anche nella Tua Chiesa?

Soffre più il freddo chi è abituato a vivere al gelo, o chi è tiepido e infreddolito perché, pur vivendo al calduccio, non ha sangue che scorre nelle vene?

E l'amore di Dio?

Ecco, è proprio la mancanza di amore di Dio che impedisce al sangue di scorrere nelle vene.

Nulla anteporre all'amore di Cristo (Regola San Benedetto 4, 21 e 72, 11). Questo è il *leit motiv*, il motivo conduttore, il motto di San Benedetto.

Ora et labora è una sintesi semplice e talvolta semplicistica della sua regola.

Al top c'è Lui, il Signore e l'amore cui nulla debesì anteporre, in refettorio come nello studio, nel lavoro come nella preghiera.

Per questo la liturgia celebrata nei monasteri è (quasi) sempre stata tanto curata e splendida, quasi uno spreco d'amore quale quello di Maria di Magdala col suo vasetto di nardo preziosissimo.

Per amore di Chi vengono celebrate le nostre liturgie? E noi, per amore di Chi andiamo a Messa, alzandoci presto la mattina?

Per amore di Chi andiamo a leggere la Parola, scegliamo i canti della Messa, serviamo all'altare o occupiamo i primi (o gli ultimi) banchi? Chi è il vero, assoluto protagonista della Divina Liturgia? Lo sappiamo e lo ricordiamo, quale immenso sacrificio (per amor nostro!) andiamo a celebrare?

Lo so, questa è la vetta. Più impegnativa persino dell'apparente nichilismo di San Giovanni della Croce.

Far sì che le liturgie siano segno credibile dell'immenso amore che Dio ha per noi e del piccolo (in proporzione) amore che abbiamo per Lui.

Desiderare ardentemente Dio, e per questo varcare la soglia della chiesa, lasciando fuori il nostro piccolo io.

Non vorremmo forse donarGli quanto di più nobile, buono, vero, bello, prezioso e santo abbiamo?

“O Dio, che a quanti Ti amano preparasti beni invisibili,
infondi nel nostro cuore la tenerezza del tuo amore,
affinché, amandoti in tutto e sopra tutto,
conseguiamo quei beni da Te promessi,
che sorpassano ogni desiderio.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.”
(Colletta V Domenica dopo Pentecoste)



Doni d'amore

Camilla da Vico

Ora, c'erano due cose di proprietà dei Dillingham Young delle quali andavano entrambi davvero fieri. Una era l'orologio d'oro di Jim, che era stato di suo padre e di suo nonno. L'altra erano i capelli di Della. [O. Henry, Il dono dei magi]

Arriva il Natale e Della e Jim, senza saperlo, hanno lo stesso desiderio: fare un regalo bellissimo all'altro. Eppure questo desiderio si scontra con la realtà: le tasche vuote, una povertà assoluta.

È l'amore che spinge allora ognuno di loro a fare un gesto estremo: Della taglia i suoi lunghi capelli, li vende, e compra una preziosa catenella per l'orologio d'oro di Jim; Jim vende il suo orologio e compra un set francese di pettini per gli splendidi capelli di Della.

Cosa resta a Jim e Della?

Non i capelli e nemmeno l'orologio.

Non i soldi guadagnati vendendo il loro tesoro.

Nemmeno la soddisfazione di aver goduto finalmente di un bel regalo.

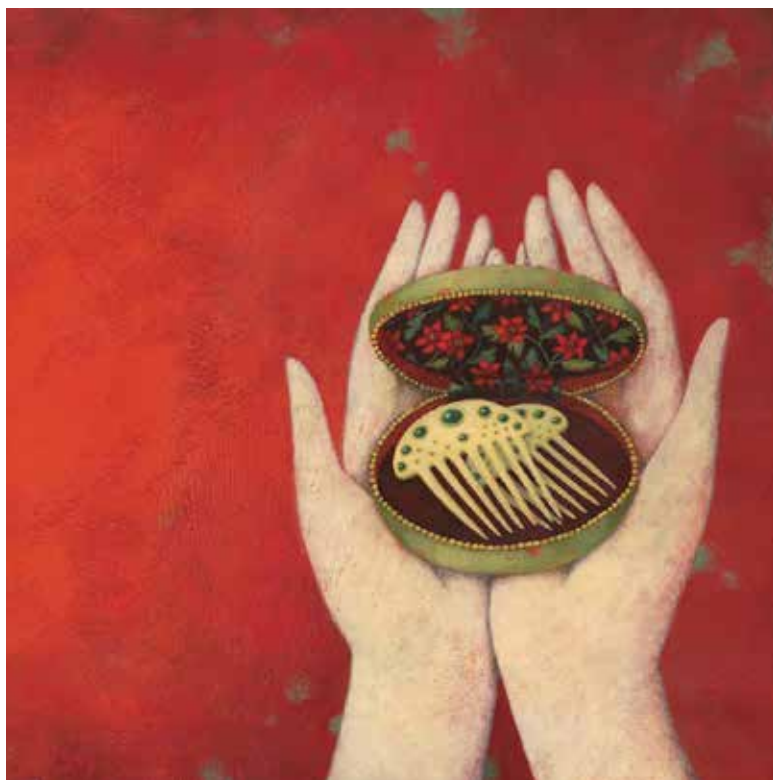
Resta solo la certezza dell'amore dell'altro. Un amore così grande, da essere disposto a rinunciare al proprio tesoro. Capelli, orologi, case, eredità... l'amore si misura su ciò che siamo disposti a donare.

Dio ha donato la sua vita per me. E io?

Rendici capaci Signore, di doni d'amore.

Per gli altri.

Per Te.



Lista di nozze

a cura di Maria Silvia Roveri

❖ Lo sposo

“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto:

*«Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno;
siamo stati considerati come pecore da macello».*

Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati.

Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.” (Romani 8, 35-39)

❖ I testimoni dello Sposo

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare

le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.
E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.
La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.
Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.” (1 Corinzi 13,1-7)

❖ Le amiche dello Sposo

“Gesù si avvicina a Maria di Magdala e le dice: «Perché piangi?». Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrere dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri sera era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente ricoperta di fiori. Il cielo, che venerdì sera era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno, ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni. No. Non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità. Donna, tu non lo sai, ma oggi è cominciata la nuova creazione”.

(S. E. Mons. Tonino Bello)

❖ Gli amici dello Sposo

“Essere cristiani, comportarsi come Cristo, significa avere la forza di diventare deboli per amore; avere il coraggio di arrendersi dinanzi al bisogno del prossimo; decidere di lasciar decidere a Dio.” (Don Antonio Colombino – Messameditazione febbraio 2023)

❖ La Sposa

“Si dà (in noi creature) il desiderio di avere parte con altri; di essere uniti a loro nella vita e nel destino; tuttavia, anche la più profonda unione deve fermarsi a una barriera: che quell’altro è per l’appunto *lui* e non *io*. L’amore lo sa. Sa che il suo significato supremo, il quale porta alla piena immedesimazione, non può venire attuato. (...)

Questa identificazione con se stesso chiude inesorabilmente di contro all’altro: *io – non tu; tuo – non mio*.

Ora, di fronte a Cristo non è così. (...)

Di Dio si dice che è Padre. (...)

Di Dio si dice che è Figlio. (...)

Tra di loro dev’esserci qualche cosa che tra uomini non c’è: qualche cosa la quale fa sì che le due Persone siano realmente due Esistenti, eppure *un* essere solo e *una* sola vita. Un essere aperto l’Uno all’Altro, che si riscontra unicamente qui. (...)

Tutto questo significa che Dio è Spirito – né ragione, né logica, né volontà – ma lo Spirito Santo, pura chiarezza dell’essere, e a un tempo libertà sicura della persona, capace di un amore perfetto. (...)

È in questo terzo, nello Spirito, che il Padre e il Figlio sono pienamente aperti l’uno all’altro e nello stesso tempo serenamente signori di sé. (...)

Di qui soltanto comprendiamo la relazione che i redenti debbono avere l’uno con l’altro, secondo la volontà di Cristo. (...)

Ciò che tocca l’uno, tocca pure l’altro; ciò che giova all’uno, fa progredire l’altro, e ciascuno partecipa dell’altro. L’unica differenza è questa: che tutto ciò è ancora velato. Noi non lo vediamo, ma dobbiamo crederlo. Non è neppure compiuto, ma soltanto iniziato. Così tutto resta difficile e si muove tra incessanti contrasti. Dappertutto è un abbassarsi di barriere contro quella sacra dedizione che erompe dall’interno. Dappertutto gravano l’aridità ed il peso contro la intimità che si schiude. Essere *prossimo* vuol dire che l’esclusione *io-non tu, mio-non tuo*, è tolta. (...)

È una nuova possibilità di esistenza: l'amore dello Spirito Santo fra gli uomini.

Amore cristiano non vuol dire che, per una fusione nella natura o per un senso di disinteresse, l'*io* e il *tu*, distinti, si uniscano, ma significa quella donazione e quel riserbo insieme, quell'intimità e dignità come scaturiscono dallo Spirito Santo.

Tutto questo ha riferimento a qualche cosa d'incomprensibile: alla nuova creazione, all'uomo nuovo, al nuovo cielo e alla nuova terra. Sarà il mondo risorto, ove quello stato che cerchiamo d'intravedere dominerà, arcanamente operando, e darà senso a tutto. Tutto sarà *aperto*, infinitamente aperto, e proprio per questo ogni cosa sarà tutelata, pura e degna. Tutto apparterrà a tutti. Ciascuno sarà nell'altro. Ma tutto sarà in una forma tersa, in libertà e timore. Tutto sarà uno. L'ha detto Gesù, quando, nel mistero dell'Eucaristia, si è donato ai suoi: tutto deve essere uno come il Padre nel Figlio e il Figlio nel Padre. A quel modo che essi sono uno nello Spirito, gli uomini, per lo stesso Spirito, devono essere una sola cosa in Cristo. Allora il mistero della sacrosanta vita trinitaria penetrerà, opererà nel segreto, e tutto sarà in tutto. La creazione vi sarà assunta e soltanto allora, toccato il suo termine, sarà veramente ciò che essa è.

Questo farà lo Spirito. Farà che tutto sia *sposa*.”

(Romano Guardini – Il Signore)



❖ I testimoni della Sposa

“La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia.

Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità.

Ma la più grande di tutte è la carità!” (1 Corinzi 13,8-13)



❖ Le amiche della Sposa

“*Il servizio fa crescere l’amore fra i fratelli; con ciò si guadagna una maggiore ricompensa e un maggior merito di carità.* (Regola di San Benedetto 35, 2) Per San Benedetto ogni servizio comunitario ha dunque una duplice conseguenza. Non solamente ci meriterà una ricompensa in proporzione al servizio reso, ma inoltre aumenta la nostra carità, la nostra capacità di amare. (...) Se noi facciamo fatica ad amare i nostri fratelli, è servendoli, faticando, che impariamo ad amarli. Ma la carità non è a senso unico, perché il servizio fa crescere l’amore tra i fratelli. Chi dà amore riceve amore al centuplo. Perciò i servizi comunitari sono, per eccellenza, il luogo di questa crescita della carità (...). È la civiltà dell’amore che si costruisce, umilmente, con le nostre piccole risorse.” (Dom Guillaume – Un cammino di libertà).

❖ Gli amici della Sposa

“Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.” (Matteo 5, 43-48)

❖ La madre della Sposa

“Scusa. È permesso? Grazie! Per favore...”.

Parole irrinunciabili, alla base di ogni buona relazione.

Facili, facilissime da pronunciare, quando la relazione va a gonfie vele.

Pesanti come macigni, quando crepe e rughe, o anche solo la stanchezza del tempo che passa, ne hanno incrinato la superficie o ferito la carne.

“Scusa. È permesso? Grazie! Per favore...”.

Non importa. C'è un filo invisibile di amore che mi lega ancora a te. Non lo sento più, ma non importa, so che c'è. Tu non sei tanto diverso o diversa da me.

“Scusa. È permesso? Grazie! Per favore...”.

Ho sollevato un macigno. Vivo la leggerezza dell'amore.

❖ La madre dello Sposo

Per amore di Gesù, parliamo bene della Chiesa.

Correggiamoci con discrezione e restiamo uniti.

Per amore di Gesù, parliamo bene del marito (o della moglie),

Correggiamoci con discrezione e restiamo uniti.

Per amore di Gesù, parliamo bene dei suoceri, dei colleghi, dei capi...

Parliamo bene e parliamo del bene.

Uniti per amore.

(Testo di Camilla da Vico)

❖ La Madre dello Sposo

Ha un'espressione intensa.

A volte sembra lieta e a volte triste.

Ha uno sguardo trasparente.

Ti guarda ovunque, ma non fissa, attraversa.

Tre stelle sul manto incorniciano il suo volto.

Una è nascosta dal corpo del bimbo che tiene in braccio.

Tre mani incorniciano l'eterno abbraccio con il Figlio.

Due manine del bimbo e una sua, che lo sorregge e lo indica.

Il Figlio guarda lei, lei guarda noi, noi guardando lei vediamo il Figlio.

Guardando lei, siamo tra le sue braccia e nelle braccia del Figlio.
Madre per amore,
ci insegna ad amare.

Ora l'icona, sapientemente realizzata dall'artista Fabrizio Diomedi, accoglie chi entra ed esce dalla nostra casa e ricorda a tutti che Gesù è la vera casa che ci attende. Quell'abbraccio tra Madre e Figlio sarà un giorno tra noi e Dio, se lo vogliamo.

MATER AMABILIS ORA PRO NOBIS

(Testo di Camilla da Vico)



❖ Gli invitati al banchetto

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. (Mc 2, 19)

Il digiuno è vita donata a Te. Per amore.
Ci sono tanti modi diversi di donarTi la vita, o almeno una piccola parte di essa. Il digiuno è uno tra questi.
Ogni volta che riesco a dire di sì a una rinuncia o privazione, è vita che dono a Te, affinché Tu la moltiplichi e la distribuisca, come hai fatto con quei pochi pani e pesci.
Tu non moltiplichi solo i doni materiali, ma anche quelli spirituali. Questo fai con il mio digiuno.
Non per la mia virtù, non per la mia salute fisica e nemmeno per la salvezza della mia anima, ma per amore a Te e di quanti Tu soccorrerai con il poco di cui mi sono privata.
Dei miei digiuni e astinenze compiuti per amore, Tu farai il cento per uno.
E quei pochi euro che donerò per ciò cui ho rinunciato, nelle Tue mani diventeranno cento, mille...
Cosa potrei io? Nulla! Senza di Te non posso far nulla.
Il digiuno è vita donata a Te. Per amore. Prendila, Gesù.

❖ Invitati che hanno rifiutato l'invito

L'Amore non è amato.
Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In cosa ti ho contrariato? Rispondimi.
Ti ho dato intelligenza e scienza e tu le usi per negarMi.
Mi sono stabilito nel tuo cuore e tu non Mi ascolti.
Ti ho dato tutto l'amore e tu non Mi ami.
Cos'altro dovrei fare, che non ho fatto?
(Testo di Camilla da Vico)

❖ Il celebrante

Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. (Gv 15, 12)

Per amore, Tu, Signore, Ti sei fatto nostro servo.

E noi? Non sono uomo libero, se non mi lascio guidare dall'amore.

Non ho perduto nessuno di coloro che mi hai affidato. (Gv 18, 9)

Così Tu, Gesù, hai amato i Tuoi e chiedi a me di amare chi mi metti accanto.

Non ho perduto nessuno di coloro che mi hai affidato, posso dirlo io, che sono mamma, papà, fratello, sorella, nonno, nonna, insegnante, medico, catechista, parroco, monaco, sacerdote, vescovo, abate, papa?

Ho benedetto le nozze, ho consacrato la mia vita, ho combattuto la battaglia.

Quanto manca al traguardo?

Ora desidero il paradiso e desidero Te.

Continuerò – o forse solo ora incomincerò, grazie a Te, se lo vuoi, se me ne dai la forza –

a vivere quel paradiso che è abbracciare l'altro, chiunque altro, per amore, con amore, nel Tuo Amore.



VITA DI DEMAMAH

GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

- ❖ PREGHIERA E LITURGIA
- ❖ FORMAZIONE SPIRITUALE
- ❖ COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI
- ❖ CALENDARIO 2023:

13-14 maggio

10-11 giugno

17-20 luglio (*ritiro estivo*)

9-10 settembre

7-8 ottobre

28-29 ottobre

2-3 dicembre

Chi desiderasse parteciparvi interamente o in parte può scrivere a info@demamah.it o telefonare a Marilena **339-2981446** con alcuni giorni di anticipo.

I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito **www.demamah.it**

- | | |
|----------------------------------|--|
| n. 1 Bollettino | n. 35 <i>Mater</i> |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 36 <i>Auctoritas</i> |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 37 Conversione |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 38 Leggerezza |
| n. 5 Regola | n. 39 Talenti |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 42 Coscienza |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 43 Fragilità |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 44 Giovinezza |
| n. 11 E' tempo di... | n. 45 Fiducia |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 46 CD <i>Hymnalia</i> |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 47 Anima |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 48 Corpo |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 49 Adorare |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 51 Perseveranza |
| n. 18 Pace | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 54 Luce |
| n. 21 Grazia | n. 55 Sobrietà |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria di don Giovanni Unterberger |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 59 Attesa |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 60 Frontiera |
| n. 26 Gioia | n. 61 Educere |
| n. 27 Aprire | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 28 Cuore | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 29 Perdono | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 31 Via | n. 66 Ricevere |
| n. 32 Vita | n. 67 <i>Salus</i> |
| n. 33 <i>Discretio</i> | |
| n. 34 <i>Leitourgia</i> | |

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati esclusivamente grazie alle donazioni di circa un centinaio di benefattori e grazie al lavoro gratuito dei volontari.

Diventa anche tu benefattore, e i Quaderni in formato cartaceo ti verranno spediti a casa per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'Associazione DEMAMAH

*IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)*

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata **una Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.



SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.



INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale. Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.



IL PADRE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento. I colloqui spirituali e le confessioni sono disponibili durante gli incontri mensili di Demamah, da concordare preventivamente con la segreteria info@demamah.it.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di don Giovanni Unterberger – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

Continua anche la raccolta di testimonianze sulla figura umana e spirituale di don Giovanni Unterberger, anche in vista di una prossima futura nuova pubblicazione. I materiali scritti, fotografici, audio e video possono essere inviati a info@demamah.it.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...